

I soldi e il terrore del Qatar

Sei Paesi (Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Yemen, Emirati Arabi Uniti e Maldive) decidono di isolare l'emirato accusandolo di finanziare i terroristi ma l'Europa continua a contare sui petrodollari sporchi



La psicosi da combattere

di ARTURO DIACONALE

Più di millecinquecento feriti a Torino significa che i terroristi islamisti hanno vinto la loro battaglia tesa a diffondere la psicosi della paura nel mondo occidentale. Il povero grillino Alberto Airola ha pensato che il numero di millecinquecento feriti fosse stato gonfiato per muovere critiche all'amministrazione comunale guidata da Chiara Appendino. Ma la pedestre speculazione politica dell'esponente dei Cinque Stelle si è subito

spenta. I feriti sono stati effettivamente più di millecinquecento ed Airola si è affrettato a chiedere scusa per una strumentalizzazione che se mai avesse avuto seguito avrebbe avuto la colpa di distogliere l'attenzione dalla estrema gravità dell'episodio. Benché il nostro Paese sia stato fino a ora indenne da attentati sanguinosi simili a quelli avvenuti nel resto dell'Europa, la paura suscitata dalle azioni del terrorismo internazionale...

Continua a pagina 2

Politica senza ideali: disastro e corruzione

di MAURO MELLINI

La Prima Repubblica è stata quella dei partiti e delle ideologie. Ogni partito vantava una sua ideologia, proclamandosi custode arcigno. Le ideologie sopravanzavano di idee e ideali fornendo ipoteche nella vita culturale del Paese. La caduta del sistema politico della Prima Repubblica dovuto al golpe giudiziario-mediativo ha coinciso temporalmente con la caduta dei regimi del socialismo



reale dell'Est europeo. E non certo solo temporalmente. Le ideologie hanno rappresentato l'ingessatura e l'etichetta di garanzia del monopolio delle idee. Ma, alla loro caduta, non è intervenuta la liberazione delle idee e degli ideali. Dentro quell'ingessatura non era rimasto niente.

Continua a pagina 2



La dolorosa scoperta dell'Occidente

di VITO MASSIMANO

Il fenomeno del jihadismo mette l'Occidente di fronte a una dolorosa scoperta. Che ai terroristi dell'hashtag e del gessetto colorato non gliene frega una mazza. Così come non gliene impipa del tweet di Paolo Gentiloni e di Beatrice Lorenzin o delle dichiarazioni di chichessa.

Lo scontro è particolare. Da un lato c'è una religione, quella islamica. Dall'altro c'è una civiltà eterogenea, quella oc-

cidentale. Da una parte c'è la religione "del fare" (attentati, sgozzamenti, sparatorie), dall'altra c'è una politica che crede

di rispondere a un fenomeno concreto con la stessa vacuità con cui tiene a bada il suo elettorato: il tweet "ad ef-



fetto", l'Hashtag figo, la manifestazione cool col gessetto colorato e "Imagine" di sottofondo. Solo per informarvi che di questo passo finiranno le canzoni dei Beatles da mettere...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La psicosi da combattere

...ha diffuso una psicosi anche in Italia. Con tutte le conseguenze che ne conseguono. Che non sono solo quelle del timore crescente in ogni cittadino per eventi di qualsiasi tipo in grado di richiamare la partecipazione di grandi masse di cittadini. Ma che sono soprattutto quelle imposte alle autorità per prevenire non solo le azioni terroristiche ma anche gli effetti della psicosi di massa diffusa e radicata nella società italiana.

Tutto questo è destinato a produrre nuovi disagi per i cittadini, nuove limitazioni alla loro libertà di movimento e di aggregazione, nuove restrizioni ai loro momenti di svago, di divertimento, di passione e di gioia. È difficile prevedere quali possano essere i provvedimenti che verranno escogitati per limitare la psicosi ridotta dalla paura degli attentati terroristici. Ma è certo che dei provvedimenti ci dovranno essere. E che non sarà affatto facile convincere l'opinione pubblica a sopportarli senza convincerla dell'esistenza di uno stato di assoluta emergenza che impone disagi, limitazioni e restrizioni.

Questa emergenza non è uguale a quella conosciuta durante il terrorismo nostrano degli "anni di piombo". Allora i "nemici" avevano un'identità precisa, erano riconoscibili. Oggi i nemici sono lontani ma la psicosi che hanno prodotto è tragicamente inoculata nella nostra società. Forse per fronteggiarla e giustificare ogni forma di prevenzione non rimane altro che ammettere che l'emergenza altro non è che la guerra proclamata dai terroristi all'Occidente. Alla democrazia, alla nostra libertà.

ARTURO DIACONALE

Politica senza ideali: disastro e corruzione

...Tutto si è risolto in una melma subculturale. Di detriti, di miti, di superstizioni, le ideologie cattocomuniste ne hanno lasciati tanti. E ancor più ne hanno lasciate quelle loro frange estremiste che oggi si ritrovano in una vasta area, appunto, subculturale, che va oltre la nostra Sinistra (si fa per dire) perché anche fazioni etichettate di Destra ne sono intrise. È la subcul-

tura dei luoghi comuni, dell'inconcludenza, del sentito dire (male ascoltato) di cui abbiamo e abbiamo avuto campioni esaltati e, magari, presi sul serio.

Senza ideologie, senza ideali, senza idee, sono le (cosiddette) forze politiche attuali. Con la scusa, più che con l'obiettivo, di "tagliare l'erba sotto i piedi" al grillismo, sintesi estremista di questa subcultura del sentito dire e dell'"antipolitica", un po' tutte le forze politiche si sono ripiegate su se stesse, hanno finito per riconoscersi solo con i loro leader (tipico è quel ridicolo "presidente... tizio" sui loro simboli elettorali).

L'Unione europea, concepita da spiriti grandi e generosi, è divenuta l'alibi di uno standard politico segnato dalle regole e dalle burocrazie comunitarie che finiscono per divenire l'alibi della vacuità di tutti: a cominciare proprio dagli antieuropeisti, che se ne fanno un alibi del loro "volare basso", che, poi, è solo uno starnazzare. Senza ideali e senza idee la politica del nostro Paese degenera in inconcludenti risse verbali e nel sostanziale governo di eversive consorterie istituzionali, prima fra tutte il Partito dei Magistrati.

E dilaga la corruzione. Senza idee e senza ideali il tornaconto proprio e quello dei propri compari, sodali, mandanti, protettori e protetti è lo scopo del "darsi alla politica", magari avendo cura di fare professione di antipolitica e, soprattutto, di "diversità". Tutti si proclamano "diversi", con odiosa monotonia. Malinconica espressione dei malumori di un'età decaduta e di una notte insonne? Può darsi. Vorrei tanto essere smentito. Sopravvivo con questa speranza.

MAURO MELLINI

La dolorosa scoperta dell'Occidente

...e saremo costretti a mettere in consolle Gigi D'Alessio. L'Italia è un Paese che il terrorismo lo ha vissuto in prima persona e non "per sentito dire". Quello che terrorizza più del terrorismo stesso è vedere le più alte cariche dello Stato che propongono (facendoci il lavaggio del cervello) delle soluzioni inopportune "omeopatiche" con vocazioni pelosamente umanitarie che ti aspetteresti più da uno che dirige una onlus che da un politico che dovrebbe perseguire l'interesse nazionale.

Tu senti Graziano Delrio che non parla del ponte

di Fossano che è crollato o delle autostrade che cadono a pezzi. Delrio è ministro di una cosa che in Italia non esiste, ossia le Infrastrutture. Invece di mettersi le mani nei capelli, che fa il nostro beniamino? Dà la volata allo "ius soli", provvedimento che se avallato trasformerebbe l'Italia nel reparto maternità del Mena (Middle East-North Africa). La Lorenzin fa il suo bel tweet come si fanno i telegrammi per le condoglianze e Gentiloni risparmia il francobollo e lancia anch'egli il suo cinguettio (che a lui e al suo staff sarà sembrato "ad effetto") che ci dobbiamo "unire nel ricordo delle vittime". Ci dobbiamo unire, va bene, ma il Presidente del Consiglio non ci dice per fare cosa.

La verità è che non lo sanno nemmeno loro. Ed è questo a fare paura. Ed è questa la discontinuità più significativa con il terrorismo che l'Italia ha affrontato: che a quei tempi dall'altra parte c'era una risposta politica concreta. Concretezza richiamava concretezza e non tweet che Francesco Cossiga manco sapeva cosa fossero. Non sappiamo cosa dicano gli analisti ai decisori politici nostrani, se scrivano in autonomia o se ripetano ingiunzioni ciò che il decisore politico ami sentirsi dire. Non sappiamo se il "tengo famiglia" sia più forte dell'interesse nazionale o se i loro rapporti giacciono inascoltati sotto la bottiglia dell'olio buono per non sporcare il mobile. Ma non sembra che né lo ius soli né una politica indiscriminata dell'accoglienza sia una risposta forte contro il jihadismo. La politica potrà pure accontentarsi del fatto che un attentatore abbia scritto sul passaporto che la nazionalità sia italiana per suffragare il suo costruito in base al quale il terrorismo sia "nostrano", ma se tu sei di nazionalità italiana e vivi come viveva tuo padre a Ben Gardane non sarà un documento a sancire la tua nazionalità.

È un gioco puerile e da burocrate polveroso giocato sulla pelle degli italiani e non si dovrebbe giocare sulla pelle delle persone. Ma se la politica può avere i suoi interessi personali, sorprende l'assenza totale di capacità critica da parte dell'elettore, immerso com'è in questo clima di odio verso l'opposta parte politica. Di Londra se ne parlerà ancora e con dovizia di particolari. Quelli che piacciono a loro. Ometteranno di spiegare come tutto è cominciato. Vale la pena ricordarlo. Nel 1995 Gheddafi chiese a gran voce al Regno Unito di estradare i terroristi del Lfif (Libian Islamic Fighting Group). La richiesta rimase inascoltata. Più tardi si saprà che questi "signori" erano stati pagati dagli inglesi per uccidere il Rais, David Shayler de-

nunciò questa circostanza e perse il posto all'MI5. Alcuni di loro hanno fatto fortuna: come spesso accade, anche nella terra della Regina i terroristi finiscono a fare gli "opinionisti" o i direttori di think tank (ma non hanno avuto ancora il coraggio di fargli fare i politici), altri sono morti. Dal 1995 sono passati 22 anni: giusto il tempo di fare una o due generazioni di "cittadini britannici a tutti gli effetti" per dirla come le nostre più alte cariche politiche. Sono circostanze che ti devono far pensare al futuro e, viste le premesse storiche, situazioni come queste erano ampiamente prevedibili.

Theresa May sente che il risultato della prossima e imminente tornata elettorale non è più così scontato. Così deve essere interpretato il messaggio celato nel suo "enough is enough" alla convocazione del comitato di emergenza Cobra interrompendo la sua campagna elettorale.

La domanda alla quale l'Occidente ha vergogna di rispondere è se davvero esista un Islam cattivo contrapposto a quello buono o se non sia solo il primo il braccio armato del secondo. È possibile rispondere a questa domanda in serenità e senza pressioni politiche? Perché è da questo interrogativo che parte la risposta concreta dell'Occidente.

VITO MASSIMANO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA